

Giuliana di Norwich

UNA RIVELAZIONE
DELL'AMOREIntroduzione
Traduzione del testo critico
Note
di DOMENICO PEZZINI

ANCORA

CAPITOLO 56

[È più facile conoscere Dio della nostra anima. Perché Dio ci è più vicino, e perciò se vogliamo conoscere la nostra anima dobbiamo cercare in Dio. Ed egli vuole che noi desideriamo conoscere la natura, la misericordia e la grazia]

E così io vidi con assoluta sicurezza che riusciamo più rapidamente e più facilmente a conoscere Dio che a conoscere la nostra anima⁴³⁹. Poiché

⁴³⁹ Cioè: la morte naturale, come separazione dell'anima dal corpo, che sarà poi vinta dalla risurrezione (cf Fil 3, 20-21), e la morte dell'anima causata dal peccato, che sarà riscattata dal sangue di Cristo (cf Rm 5, 8-18).

⁴⁴⁰ Vedi capp. 16-20.

⁴⁴¹ Vedi cap. 19, 178. Nel caso Giuliana chiama «intermediario» la ragione.

⁴⁴² Nella chiusa del cap. 53 si dice che questa «anima preziosa» è «la sostanza più perfetta», e cioè «l'amatissima anima di Cristo».

⁴⁴³ Conoscere l'anima significa comprendere come in essa si sposino sostanza e sensualità. Giuliana sembra operare qui un sorprendente ribaltamento rispetto alla tradizione che sostiene come alla conoscenza di Dio si arrivi attraverso la conoscenza di se stessi. In realtà, come si afferma più sotto, non è in questione una priorità temporale, dato che le due vie sono riconosciute come ambedue buone. Forse si tratta più di una priorità oggettiva rispetto a una priorità pratica, quasi a dire che si vede meglio cos'è l'anima

la nostra anima è radicata così profondamente in Dio, e così eternamente custodita come un tesoro, che non possiamo giungere alla sua conoscenza se prima non conosciamo Dio, che è il creatore al quale è unita. Ciò nonostante con sapienza e rettitudine di conoscere la nostra anima, per imparare a cercarla dove essa è, e cioè in Dio. E così per la guida che ci viene dalla grazia dello Spirito Santo noi conosceremo due cose in una. Sia che siamo spinti a conoscere Dio o la nostra anima, ambedue gli impulsi sono buoni e veri. Dio è più vicino a noi di quanto non lo sia la nostra anima, poiché egli è il fondamento su cui sta la nostra anima⁴⁴⁴, ed è il mezzo che tiene unite la sostanza e la sensualità così che non si separino mai. Perché la nostra anima risiede in Dio in un vero riposo, e la nostra anima sta in Dio in una forza sicura, e la nostra anima è per natura radicata in Dio in un amore infinito⁴⁴⁵.

E dunque, se vogliamo prendere conoscenza della nostra anima, entrare in comunione e in amorevole conversazione con essa, è necessario cercare in Dio nostro Signore nel quale essa è racchiusa⁴⁴⁶. E di come vi sia racchiusa vidi e intesi meglio nella sedicesima visione, come dirò⁴⁴⁷. E per quanto concerne la nostra sostanza possiamo giustamente chiamarla anima nostra, e per quanto concerne la nostra sensualità possiamo pure giustamente chiamarla anima nostra, e questo per l'unione che essa possiede in Dio. La gloriosa

partendo da Dio, che non Dio partendo dall'anima. Ma è chiaro che si tratta di una circolarità ermeneutica.

⁴⁴⁴ Sul significato di «fondamento» (*grounde*), termine che ricorre di continuo in Giuliana, vedi RIEHLE, *Middle English Mystics*, 152-164.

⁴⁴⁵ Il rapporto tra l'anima e Dio è definito da Giuliana con tre verbi ampliati in tre sostantivi, ciascuno con il suo aggettivo appropriato: l'anima risiede (*sitteth*) in Dio, e questo suggerisce l'idea di quiete perfetta, è fondata (*stondeth*) su Dio, ed è da qui che le viene la sua forza e la sua sicurezza, è infine per natura radicata (*is kindly roted*) in lui, e da questa sorgente di amore incessante trae la sua vita. È facile intravedere in questo linguaggio, che può apparire scarno e astratto, la suggestione evocativa che rimanda alle immagini della casa, della fortezza e dell'albero, con le rispettive connotazioni di conforto domestico, di solidità massiccia, e di vita in continua crescita. Il lettore potrà trovare inutile questa nota: è solo un invito a non leggere il testo di Giuliana con eccessiva fretta.

⁴⁴⁶ Tutto questo passo che stabilisce una circolarità tra la conoscenza dell'anima e quella di Dio può essere utilmente confrontato con quanto scrive GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY nel suo *Commento al Cantico dei Cantici*, str. V, nn. 62-66 (ediz. a cura di J.-M. DÉCHANET e M. DUMONTIER, SC 82, Paris 1962, 60-68; utili anche i riferimenti dati a p. 39 nell'Introduzione. Trad. italiana di I. ROY nell'edizione a cura di A. MONTANARI, *Lectures cristiane del secondo millennio*, 41, Milano 2008).

⁴⁴⁷ Vedi cap. 68.

città nella quale nostro Signore Gesù risiede è la nostra sensualità: in essa egli è racchiuso. E la nostra sostanza naturale è racchiusa in Gesù, con la beata anima di Cristo che siede in quiete nella divinità. E vidi con assoluta certezza che è nostro dovere rimanere nel desiderio e nella penitenza fino a che non entriamo così profondamente in Dio da conoscere in piena e totale verità la nostra anima. E con certezza vidi che in questa alta profondità⁴⁴⁰ è Dio stesso, nostro buon Signore, che ci guida, per il medesimo amore con cui ci ha creati e per il medesimo amore con cui ci ha redenti, mediante la grazia e la misericordia, per virtù della sua beata passione.

E nonostante tutto ciò, non riusciremo mai a raggiungere la piena conoscenza di Dio fino a che non avremo prima conosciuto chiaramente la nostra anima⁴⁴¹. Perché, fino a che l'anima non è nella pienezza delle sue facoltà, noi non possiamo essere completamente santi: questo avverrà quando la nostra sensualità, in virtù della passione di Cristo, sarà elevata e portata nella sostanza, con tutti i vantaggi derivati della nostra tribolazione, che nostro Signore ci farà guadagnare per la sua misericordia e grazia.

Io ebbi una sorta di tocco⁴⁴² da parte di Dio, ed esso è fondato sulla natura, cioè: la nostra ragione è fondata su Dio, che è la sostanza di ogni natura. Da questa natura sostanziale⁴⁴³ la misericordia e la grazia germogliano e fioriscono in noi, operando tutto quanto serve a riempirci di gioia. Queste sono le nostre fondamenta, da cui noi deriviamo il nostro essere, la nostra crescita e il nostro compimento. Perché nella natura abbiamo la nostra vita e il nostro essere, e nella misericordia e nella grazia abbiamo la nostra crescita

⁴⁴⁰ In questo apparente ossimoro c'è forse un'eco di Qo 7, 25, dove si parla di *alta profunditas*. Ma poiché il latino *altus* vuol dire sia alto che profondo, più che di ossimoro si potrebbe parlare di enfasi, quasi una «profonda profondità».

⁴⁴¹ Si ha qui la conferma che Giuliana vede il rapporto tra conoscenza di Dio e conoscenza di noi stessi come un circolo ermeneutico, nel quale cioè ogni progresso in una delle due conoscenze guida all'altra e la rafforza.

⁴⁴² Il termine *touching*, qui e altrove reso con «tocco», ricorre più volte nel testo delle *Rivelazioni*: «Il termine è tecnico e appartiene al vocabolario dei sensi spirituali, e Giuliana lo usa per indicare che essa è direttamente sotto l'influsso e la mozione dello Spirito Santo e sperimenta la realtà di Dio in un modo che supera la comprensione intellettuale, ma accompagna e sostiene una qualche forma di visione interiore» (*Showings*, 573-574 nota). Vedi anche cap. 43, 227.

⁴⁴³ Ragione, sostanza e natura sembrano sinonimi. La coincidenza appare definita nell'espressione «natura sostanziale» che ne fonde due.

e il nostro compimento⁴⁴⁴. Si tratta di tre proprietà in un'unica bontà, e dove una opera tutte operano in quelle cose che ora ci appartengono. Dio vuole che noi comprendiamo queste proprietà, e desideriamo con tutto il nostro cuore e la nostra forza conoscerle sempre più fino al tempo del nostro compimento; perché il conoscerle perfettamente e il vederle chiaramente altro non è se non la gioia e la felicità infinita che avremo in cielo, e Dio vuole che ne abbiamo un anticipo qui, nella conoscenza del suo amore⁴⁴⁵.

Perché non possiamo progredire servendoci della sola nostra ragione: dobbiamo possedere anche memoria e amore. Così non ci può bastare il fondamento naturale che abbiamo in Dio per essere salvati, ma dobbiamo anche avere la misericordia e la grazia che derivano dallo stesso fondamento⁴⁴⁶. Poiché noi riceviamo tutti i nostri beni dall'azione combinata di queste tre facoltà: i primi beni sono quelli naturali. Nella nostra prima creazione, infatti, Dio ci diede beni in numero e misura tali da poter essere accolti solo dal nostro spirito. Ma con il suo intento preveggenze, nella sua eterna sapienza, egli volle che noi fossimo duplici⁴⁴⁷.

⁴⁴⁴ La sostanza/natura è la base (vita e essere), la sensualità, da quando è stata assunta dal Figlio, diventa la possibilità che forniamo alla misericordia e alla grazia di operare in noi la nostra «crescita» e il «compimento».

⁴⁴⁵ Dunque la conoscenza di sé, che era il tema su cui si apriva il capitolo, risulta dalla conoscenza combinata di natura (sostanza) e misericordia e grazia (sensualità), il tutto entro l'ottica dell'amore di Dio che è la fonte di tutte e tre le proprietà.

⁴⁴⁶ Si rispecchiano qui le due trinità: Dio come natura sostanziale (Padre), misericordia (Figlio) e grazia (Spirito Santo), e l'uomo come ragione, memoria e amore. L'idea dell'uomo come immagine della Trinità risale ad AGOSTINO, che parla sia di *trinitas memoriae visionis et amoris* (*De Trinitate*, xiv, 8, 11: NBA IV, 584), sia di *memoria, intelligentia, voluntas* (*ibid.*, x, 11, 18: NBA IV, 418), che corrispondono in Giuliana a *mind, reason, love*. Tale formulazione è ripresa, tra gli altri, da W. HILTON (*Scale*, I, 43).

⁴⁴⁷ Cioè fatti di sostanza (qui *spirite*) e sensualità.